

FR. LEXA, *La magie dans l'Égypte antique de l'ancien empire jusqu'à l'époque copte*, in 2 vol. e 1 atlante, in-16, pp. 220, pp. 235, tav. LXXI, Paris, Geuthner 1926. Fr. 200.

I due volumi di quest'opera suddividono la materia in due parti nettamente distinte: la trattazione teoretica del problema della magia nell'Egitto antico e l'esemplificazione tratta dai più significativi fra i testi sopravvissuti; l'atlante aggiunge poi il commento grafico in poco meno di 200 illustrazioni, alcune disegnate altre fotografate, scelte con abbondanza fra le più caratteristiche.

Assai curiosa riesce per noi Italiani la prefazione, che afferma tra gli scopi del libro principalissimo quello di andare incontro a un bisogno sempre più sentito dai popoli di conoscenze che si riferiscono alle scienze occulte, come antidoto contro il dilagare dell'immoralità. L'autore ha forse ragione per quanto riguarda Praga e forse anche Parigi e altri paesi d'Europa e d'America; per quanto riguarda l'Italia possiamo dire che l'occultismo non vi ha mai avuto grande fortuna e tanto meno ora, sicchè temo che sotto questo rispetto il libro del Lexa non possa gran che interessare gli Italiani. Sarà il caso dunque di considerarlo come libro di scienza o di curiosità e come tale può certamente ottenere diffusione e interesse anche fra noi.

Nè l'Autore si è proposto di fare opera strettamente scientifica, nè esclusivamente divulgativa, ma ha piuttosto cercato di porre nuovamente il problema della magia antica, aggiungendo poi un contributo anche di ricerche originali. E anzitutto ha cercato di ravvivare la discussione sul carattere e l'essenza della magia, rifacendosi alle definizioni che ne hanno dato gli studiosi dell'Egitto antico dal Brugsch, al Budge, all'Erman, al Wiedemann, al Moret, al Gardiner, al Freud, al Clemen; la definizione del Lexa è la seguente: « l'activité tendant à produire l'effet dont la connexion avec cette action n'est pas subjectivement explicable par la loi de causalité ». Definizione che tiene conto senza dubbio del fattore di causalità naturale in contrapposto ad un fattore di causalità extranaturale, che era stato spesso trascurato dai predecessori, ma che in pari tempo pare dimentichi, un altro fattore assolutamente essenziale, se non erro, nella concezione magica antica, e credo anche più recente, il fattore della necessità magica, voglio dire di quella forza tutta particolare e misteriosa che emana dalle pratiche magiche, secondo credono gli antichi, e tale per cui ognuno, uomini e dei, esseri animati e cose inanimate, quando il rito magico sia stato perfetto, debbono necessariamente obbedire. In questo potere necessitante del mago sopra tutto l'universo è la sua più caratteristica differenza col sacerdote non mago, il che non esclude che magia e religione possano in tempi vari avere confuso nella medesima persona le loro bene distinte attribuzioni.

Sorvolo poi sull'origine della magia, quale l'immagina il Lexa, sia perchè il discuterne uscirebbe dai limiti di una breve recensione, sia perchè

potrebbe coinvolgere tutta una serie di problemi fondamentali sulla religione dei primitivi, in cui pare che il Lexa segua una scuola filosofica che non si accorda con le nostre idee e le nostre riflessioni. Preferisco dire come l'Autore, superate le premesse generali, suddivide ed espone la sua materia; egli vuole cioè presentare obbiettivamente come si manifesti la magia in Egitto, e perciò la studia nei suoi fini, e nei suoi mezzi, illustrando gli uni e gli altri con la disamina di una serie numerosa di testi magici, che egli, per così dire, scompone nei singoli termini e va via via raggruppando nelle loro affinità e nelle loro somiglianze.

Gli scopi della magia per il Lexa vanno suddivisi fra i bisogni della vita terrestre, quelli della vita oltremondana, e i sortilegi per le comunicazioni di questo mondo cogli dei e gli spiriti dei defunti; qui si potrebbe domandarci se per avventura tale distinzione non sia chiara solo allo spirito del moderno positivismo, mentre riesce estranea così alle idee degli antichi, come a quelle dei seguaci anche odierni di altre teorie filosofiche.

Più facile e piano è l'accordo fra il lettore e l'Autore circa i mezzi magici: che il Lexa elenca con grande diligenza e con fine discernimento, trattando delle formule magiche e di tutte le loro più minute caratteristiche, dei rimedi magici, dei così detti corpi sussidiari, degli amuleti, e dei riti magici. In questa parte, che a me pare la più pregevole del lavoro e anche in certo modo la più originale, l'Autore ha raccolto un prezioso materiale utile per osservazioni d'ogni genere, oltre che antiquarie, anche psicologiche e morali. Che se l'A. non si induce ad utilizzarlo in tutta la sua estensione, non gliene va mosso rimprovero, perchè tale utilizzazione l'avrebbe allontanato dal fine principale che si era proposto.

Meno persuasivi e a dir vero troppo ristretti sono i capitoli sulle relazioni tra magia e religione, magia e scienza, e sulla magia quale appare nella letteratura Egiziana: uno studio del mago e delle sue caratteristiche, come persona, e individuo, quale appare e dalle formule e soprattutto dai racconti fantastici egizi, continuati poi e imitati anche dai Greci e dai Romani, mi pare sarebbe stato qui quanto mai opportuno e significativo. Invece l'A. si avventura a trattare della magia presso i copti, e poi, ritornando sui suoi passi della magia egiziana e greca all'epoca greco-romana. Anche qui veramente la ricerca che sarebbe stata enormemente interessante e utilissima è strozzata, mi si permetta la parola, in poco più di venti paginette, sicchè anche l'interessante affermazione che i testi magici greci risalgano nell'essenza all'Egitto più antico, non trova nè dimostrazione nè sviluppo adeguato. Tra l'altro non pare che il Lexa, conosca gli studi dell'Eitrem e del Preisendanz in proposito che sono capitali in questa materia, mentre egli stesso dichiara (p. 155) di essersi indotto solo tardivamente e in seguito al libro dell'Hopfner (di cui ha potuto vedere alcune versioni preparate da questo per il suo II vol.) ad estendere il suo programma oltre i limiti del disegno primitivo. Segue un utilissimo indice alfabetico con cui si chiude il primo volume.

Il secondo volume non contiene che traduzioni dei passi più notevoli scelti fra la letteratura magica dai testi delle piramidi, e dalle iscrizioni funebri del regno antico, fino ai papiri magici Harris, a quelli di Torino e di Leida, ai papiri demotici di Londra e di Leida, ai racconti di Setna Khamous e di Siousire, e agli *apophthegmata patrum Aegyptiorum*, alla biografia di Shenute e al racconto di Shelomo e della regina di Saba. Esaminare minutamente tali versioni non mi è possibile; mi trattiene solo l'avvertenza che il Lexa premette al volume, avere egli cioè dato alle sue traduzioni una forma più libera di quella usata dai precedenti traduttori di tali opere per rendere il testo più comprensibile e affaticare meno il lettore non specialista. Noi che sappiamo con quanta deplorabile libertà, anche per scopi scientifici, abbiamo tradotto molti Egittologi i testi, ci troviamo un po' perplessi dinanzi a questa affermazione, pur riconoscendo che essa può avere qualche buona giustificazione. In ogni modo pare che le traduzioni siano dall'autore condotte tutte sul testo originale.

Non posso chiudere senza una parola di lode per l'editore che ha dato forma assai decorosa ed elegante ai tre volumi, contribuendo così efficacemente alla loro accessibilità da parte di ogni qualità di lettori.

ARISTIDE CALDERINI.

---

WEYNANTS-RONDAY M., *Les statues vivantes. Introduction à l'étude des statues égyptiennes*. Préface di JEAN CAPART, in-16, pp. XII-204. Bruxelles, Fondation Reine Elisabeth, 1926.

Dopo la sontuosa pubblicazione *Thèbes* di Jean Capart, la Fondazione Regina Elisabetta del Belgio prosegue il suo programma di scienza e di divulgazione con questo volume che non mancherà di suscitare nei dotti discussioni e critiche, nei profani interesse e curiosità. L'autrice, come spiega il Capart nella prefazione, è stata mossa dai consigli del Capart stesso a considerare la celebre teoria del *doppio* presentata per la prima volta dal Maspero al Congresso di Lione degli Orientalisti nel 1878, alla luce delle indagini più recenti condotte sulla religione dei primitivi, e a studiare quindi i rapporti fra tale credenza e la fabbricazione di quelle numerose statue del defunto che si trovano in grande numero nelle tombe dell'Egitto faraonico.

La trattazione perciò si inizia logicamente con una ricerca sopra l'« anima esteriore » secondo le credenze e le leggende popolari, ricerca in gran parte fondata sopra l'opera celebre del Frazer, *The Golden Bough* (3ª ediz.) e del De Groot *The religious System of China*: l'autrice conclude questa prima parte con la constatazione che è diffusissimo presso